Anno XIV. Mercoledì, 27 Febbraio 1861 N. 58

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie . . .	L. 20	L. 11	L. [illegible]
Svizzera	» 36	» 19	» [illegible]
Francia	» 40	» 22	[illegible]
Inghilterra, Spagna e Portogallo . . .	» 54	» 28	[illegible]
Austria	» 48	» 25	[illegible]

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia [illegible] si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 40, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 26 FEBBRAIO

LA STAMPA AUSTRIACA

Quella precaria libertà, la quale strappata più che concessa, può dirsi, a favore della stampa austriaca, ci ha rivelato quale grande beneficio potrebbesene ritrarre per la pace europea se i principii liberali su cui appoggia ancor dubbiosa i primi passi, ne divenissero l'inspirazione ferma e costante. Intanto alcuni giornali austriaci hanno cominciato a discoprire anch'essi una Italia che non è semplice espressione geografica; hanno sentito la necessità di avere con questa parte non tanto piccola, nè inconcludente dell'Europa, dei rapporti politici e commerciali; hanno finalmente dichiarato, con lodevole coraggio, essere le tradizioni della legittimità una passione scusabile in un individuo, ma assai pericolosa in un governo, quando per essa si rifiuta di scorgere le esigenze del presente e si sta nella sola previsione di un avvenire che potrebbe anche restar tale per lungo tempo.

I governi che si propongono di non riconoscere lo stato presente d'Italia e che persistono a voler trattare coi sei o sette sovrani che altra volta ne dividevano il territorio, cadono precisamente nello stesso errore in cui inceppano i rivoluzionari che si ostinano a non riconoscere l'impero in Francia; e quando per esempio l'*Armonia* volesse tener fermo alle antiche divisioni italiane, si metterebbe tosto al livello della da lei tanto derisa *Concordia*, che nel 1850 seguitava imperturbata a registrare la repubblica romana, da più mesi passata fra le storiche rimembranze.

L'Italia non per ciò continuerà tranquillamente il suo cammino e riconosciuta o no, non tralascierà di essere, nel cuore dell'Europa, uno degli stati più importanti per ricchezza, popolazione ed estensione.

Cionullameno noi andiamo lieti di questo nuovo atteggiarsi d'una parte importante della stampa austriaca, e siamo certi che procedendo di questo passo si potrà giungere, dopo non molto tempo, ad intendersi compiutamente anche sul resto. Che cosa si richiede infatti dalla stampa austriaca? Quali consigli sono dati al governo dall'*Ost-Deutsche-Post*, dalla *Presse* e da altri? — L'Italia, essi dicono, è fatta dalla estrema Sicilia al Mincio: le divisioni intestine degli italiani, le resistenze dell'Europa tutta minacciata nel suo equilibrio, il rispetto ai trattati, tutto insomma quegli impedimenti su cui l'austriaco governo fondò le sue speranze, scomparvero e mostrarono la fallacia dei calcoli della diplomazia absburghese. Qual pro per chicchessia sarebbe se l'Austria, elevandosi essa sola a campione della legittimità in Europa, volesse ripetere quello che fece per Don Carlos in Ispagna, e per Don Miguel in Portogallo? I tesori che abbiamo sprecati per queste cause, e dei quali avevamo tanto bisogno noi stessi, hanno forse impedito a Dona Isabella di starsene comodamente sul suo trono, od al re Don Pedro di essere il bene accetto da tutta l'Europa e molto più dal suo popolo? Non prendiamoci dunque cura di ciò che non ci appartiene. Non tormentiamo le nostre popolazioni per impedire un fatto che per ora è indestruttibile. Lasciamo che l'Italia sia fino al Mincio, se non vogliamo correre il pericolo di farla anche più grande e chiamarla, cioè sino all'Isonzo.

Vi ha del vero e del falso in ciò. E sopratutto salta agli occhi d'ognuno quanto insussistente sia la conchiusione di questo ragionamento, quasichè l'Italia possa acconciarsi tranquillamente ad una mutilazione, precisamente allora quando acquistò la forza per raggiungere la finale sua rigenerazione.

Questa incompleta intuizione del vero non è del resto che una conseguenza naturale della condizione speciale in cui trovasi posta la stampa austriaca, la quale non può rendere omaggio per nessun conto all'idea della nazione e non sa, al pari del governo da cui ha riflesso la sua vita politica, decidersi ad una via franca e decisa.

A Vienna infatti tutti tentennano fra un pensiero ed un altro del tutto opposto e se per qualche tempo potè credersi che tale esitazione fosse necessaria conseguenza dell'importanza del quesito che si dovea risolvere, ora si comincia a dubitare sia piuttosto mancanza di coraggio nel prendere una deliberazione qualsiasi. I partigiani della monarchia unitaria e quelli della federazione fra le varie stirpi soggette allo scettro degli Absburgo non hanno quella piena fiducia nel valore dei loro principii che potrebbe assicurarne il trionfo. Direbbesi quasi o che i varii elementi si bilanciano in modo da elidersi, ovvero che vogliasi aspettare dal tempo, o da qualche straordinaria complicazione, quella prevalenza che nessuno osa affermare per sè. Intanto il conte di Rechberg continua a sedere accanto al sig. Schmerling; il sistema delle concessioni si agita nei consigli dell'imperatore, mentre la resistenza assoluta ed immutabile si alimenta nell'esercito; e così la dissoluzione della macchina governativa progredisce.

Se la vita politica avesse maggior espansione nelle masse popolari la stampa potrebbe vestire un aspetto ben diverso ed avrebbe un'iniziativa feconda. Se l'*Ost-Deutsche-Post* e la *Presse* interrogassero più accuratamente l'opinione popolare che pretendono di rappresentare, forse vi troverebbero l'inspirazione di più savia e più ragionevole politica.

È impossibile che nelle popolazioni dell'impero austriaco non si vegga come la pace di Villafranca, troncando i nervi alla dominazione degli Absburgo in Italia, rendeva impossibile ogni continuazione di dominio. Se l'Austria era stata tanto travagliata dai possedimenti italiani quando possedeva e più vasto territorio ed un'incontestata influenza su tutta la penisola, come era possibile supporre che il reggimento di quella sola provincia che era restata, diventasse pacifico dopo che il governo di Vienna aveva perduto e forza e prestigio? Se la battaglia di Novara non rovinò la causa italiana, dovrà questa naufragare dopo Solferino? Se il Piemonte solo seppe tener vivo il principio ed avviarne così bene l'applicazione, si può mai supporre che quasi tutta l'Italia unita abbia a dirsi incapace di incoronare l'edificio?

Non basta dunque riconoscere quello che è già fatto ed acconciarvisi; è necessario che in Austria penetri la persuasione dell'inevitabile conchiusione del movimento italiano e quando la si esaminerà di fronte e spoglia dalle illusioni che possono fare agli occhi di certuni le ambizioni dinastiche, si vedrà non essere questa conchiusione nociva ma favorevole al componimento delle quistioni interne dell'impero.

Non pretendiamo che la stampa di colà si faccia tosto banditrice di queste idee. Sappiamo che non ha abbastanza libertà per farlo. Abbiamo però voluto rilevare quanto colle sue ultime espressioni siasi avviata. Riconoscere quello che da due anni si è fatto in Italia è sottoscrivere a quel pochissimo che ancor resta da fare. Se, come dicono i giornali che abbiamo nominato, l'Austria ha bisogno di mettere il suo esercito sul piede di pace, questo non potrà fare se non quando in Italia avrà un amico; ed un amico potrà avere sull'Isonzo, non mai sul Mincio.

— —

INDIRIZZO DEL SENATO

Ecco l'indirizzo del Senato, in risposta al discorso della Corona, approvato nella seduta d'oggi:

Sire,

La voce di V. M. ci annunzia l'avvenimento per cui s'adempie quel voto di unità politica, vagheggiato da tanti eletti spiriti, promosso da tanti nobili cuori, accompagnato da tanta pietà e da tante lagrime.

Travaglio di molti secoli spiegasi ora mercè di un prodigioso concorso di cause diverse tutte a noi propizie, la grandezza d'Italia. Il valore degli eserciti, il senno dei popoli hanno raggiunto tale scopo che pochi anni addietro pareva eccedere ogni umana previsione.

Fidando nell'appoggio dell'opinione delle genti più civili, e nella conformità di principii ispirati da liberali inclinazioni, e sorretti da illuminata esperienza, noi francamente speriamo che ci si darà modo di mostrare come chi rivendica il suo diritto è per ciò stesso più disposto a rispettare l'altrui; come l'Italia costituita nella naturale sua condizione è destinata a raffermare anzichè a turbare la vera armonia e il giusto equilibrio delle potenze d'Europa.

Il Senato è felice di unirsi alla Maestà Vostra nel credere che l'Imperatore dei francesi non abbandonerà i generosi propositi che furono a lui sorgente di splendida gloria, a noi di valido aiuto, che vennero consacrati dalle gesta dei prodi, dalle acclamazioni dei popoli.

Il sangue latino non disdirà la sua origine, e le varie vicende delle sorti passate si confonderanno in un mutuo accordo d'interessi, d'aspirazioni e di affetti.

Quel conforto che la libera e possente Inghilterra arrecò nei più gravi cimenti alla causa dei popoli liberi, non è mancato nelle presenti contingenze all'Italia come non può venirci meno nell'avvenire.

Non sarà vana al certo la fiducia che noi riponiamo nello schietto giudizio e nel profondo sentire della generosa Germania, dove ad un Principe degno della nazione che regge già si sono per cura sollecita di Vostra Maestà aperti i sensi di onoranza e di simpatia che gli si addicono.

Tra i valorosi facile è sempre l'intendersi. La moderazione e la calma sono la prerogativa dei forti. E noi che seguimmo con procellosa gioia gli ardimenti Vostri, Sire, noi oggi ascoltiamo riverenti i consigli di prudenza che escono dal vostro labbro. Conoscere le ragioni del tempo presente è assicurarsi quelle dell'avvenire.

La nazione intera non potrà se non applaudire a tutto che si faccia onde afforzare l'esercito e l'armata navale, verso di cui nessun elogio sarebbe mai troppo.

L'indole militare del popolo italiano, che si spiegava con tanto impeto da una gioventù gagliarda, guidata da un capitano di virtù antica e che ben si può chiamare figlio prediletto della vittoria, accenna che oramai l'Italia si procaccerà colle sue proprie forze, sotto la protezione della Providenza, gli elementi tutti della disciplina interna, e dell'esterna difesa.

L'ordinamento del nuovo regno formerà oggetto delle più assidue meditazioni del Senato affinchè risponda a quanto ricerca il presente e raccomanda il passato.

La Casa vostra, Sire, aveva da più remoti tempi pigliato il grande assunto di vegliare sui casi d'Italia e di procurarne l'indipendenza. Il Magnanimo vostro Genitore ravvivò ed ampliò l'illustre concetto col largire ai suoi popoli le franchigie costituzionali e coll'iniziare il moto del nazionale riscatto. Voi, Sire, foste chiamato alle ultime e decisive lotte, nelle quali ponendo a cimento vita e corona, ne riportaste il meritato guiderdone, l'amore d'Italia, l'ammirazione d'Europa.

LE CAMERE DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA DELLA VENEZIA

La *Gazzetta di Venezia* pubblicò la relazione della Camera di commercio ed industria di quella città in risposta all'interpellanza del ministro delle finanze austriache, sul modo di ristabilire la valuta nazionale austriaca al suo pieno e invariabile valore, e pubblicò pure la relazione della Camera di commercio di Treviso. Ora abbiamo sott'occhio quella della Camera di Udine, che quella *Gazzetta Ufficiale* non istimò d'inserire nelle sue colonne.

Questa rappresentanza premette, alla investigazione delle cause che cagionarono la triste condizione nella quale versa in oggi la circolazione della valuta austriaca, il raffronto dei principii economici cogli statuti del Banco di Vienna per conchiudere che il rimedio al male presente sta nel ricondurre quella istituzione alla condizione primitiva, sia quanto al fondo sociale, sia nelle sue discipline costituzionali.

Premessa siffatta esposizione di principii, la relazione passa in esame le operazioni finanziarie del governo dal 1848 in poi e conchiude che nè il Banco, nè il governo si attennero sia ai principii scientifici, sia alle regole che si erano essi stessi prescritte colle relative disposizioni di legge. Questa triste istoria è dettata a rapidi tratti con rara esattezza di linguaggio e sicurezza di criterio, accompagnata da sobrietà di espressioni che nulla toglie all'evidente dimostrazione degli errori e ben anche de'torti di quell'amministrazione e delle imponenti difficoltà che avrebbe ora a superare.

La Camera di Udine dichiara che i più ingegnosi progetti peccano di utopia, in quanto non tendano a procurare mezzi pecuniarii in ragione del bisogno.

Questi mezzi, a suo credere, non devono cercarsi in rovinosi prestiti volontarii o forzosi e nell'impossibile aumento delle imposte. E suggerisce che lo stato ceda al Banco altri beni oltre quelli dati a pegno e supplisca ai suoi debiti con altri spedienti, *specialmente collo svincolo de' feudi verso compenso* — e d'altra parte il Banco venda, sia gl'immobili, sia gli altri valori dei quali può disporre.

Il rimedio proposto non ci sembra in verità adequato al malore che si vorrebbe sanare, chè non crediamo possibile l'alienazione desiderata, forse neppure a perdita, fino a che non siano mutate le condizioni della monarchia. E d'altra parte, ove il Banco incontrasse un grave scapito in quelle vendite, ciò scemerebbe quella fiducia che si tratta appunto di far rinascere.

Il *Diavoletto*, giornale di Trieste, accusò la Camera di commercio di Udine di aver proposto al ministero la cessione della Venezia verso una indennità che sarebbe impiegata a rimettere il Banco in condizione normale. In verità non troviamo espressa questa idea nella relazione che analizziamo, quando non fosse velata in quella frase che si riferisce al riscatto dei feudi, e che abbiamo riportata in corsivo. Difatti non si saprebbe intendere come il riscatto dei feudi potesse portare allo stato un immediato profitto di qualche entità. Comunque fosse delle intenzioni di quei bravi udinesi, siamo certi che se non trovarono conveniente di manifestare l'idea loro attribuita dal *Diavoletto*, pure la dividono pienamente e si associerebbero di buon animo al voto emesso dalla Camera di commercio di Pesth.

Le relazioni tanto della Camera di commercio di Udine come di quella di Venezia lamentano l'introduzione della carta viennese nelle nostre provincie, ricordando le iterate promesse ed i ripetuti sacrifizii che incontrarono per andar esenti da quella lebbra.

La Camera di Treviso fu più parca di considerazioni che strinse in breve discorso. Uno solo il rimedio; che il governo paghi quanto deve al Banco, ma paghi realmente non già come usava De Bruck. Se non che il ministro confessa impossibile un prestito all'estero; difficilissimo, ed anzi si osa dire del pari impossibile, all'interno; come inutile avvisare ad un aumento delle imposte — d'altra parte già praticate tutte le economie possibili nella amministrazione civile, ed anzi oltrepassato il segno. — Cosa dunque resta a fare? Ridurre anche le spese militari, *limitando la forza dell'esercito solo a quanto è indispensabile al mantenimento dell'ordine interno.*

Lasciamo i comenti al lettore.

A. M.

Il deputato prussiano sig. Winke indirizzò la seguente lettera al direttore della *Perseranza*:

Signor Direttore,

I giornali riportano che in Italia fu fatto un appello per dedicare un attestato di ricordanza al sottoscritto, in segno di riconoscenza per la sua proposizione nell'occasione dell'indirizzo dei deputati al Parlamento prussiano, cioè: « essere nell'interesse « non solo della Prussia, ma della Germania, il « non opporsi in alcun modo ai progressi della « consolidazione dell'Italia. » Animato dal più vivo desiderio per l'unità costituzionale dell'Italia nel più breve tempo possibile, sotto lo scettro del valoroso suo Re Vittorio Emanuele, il sottoscritto credesi obbligato di ricordare, che la sua proposizione—atteso il luogo ed il motivo che le hanno dato origine—non poteva al certo avere per iscopo di esprimere una simpatia, cosa assai sterile in fatto di politica,

ma d'indicare, « nell'interesse dell Prussia e della Germania, » la linea che il governo prussiano non dovrebbe mai perdere di vista secondo l'opinione della Camera dei deputati; cioè di astenersi da ogni ingerenza, quand'anche semplicemente diplomatica, negli affari interni d'una nazione altrettanto grande quanto bene intenzionata (com'io debbo supporlo) per la Prussia, d'una nazione che combatte per la propria unità, la cui realizzazione con mezzi pacifici corrisponde agl'interessi dell'Europa, d'una nazione che la Germania spera poter contare fra i suoi potenti alleati, se un giorno si trattasse d'opporsi vigorosamente in nome dell'Europa all'abuso di forze di qualunque potenza.

Per ciò il sottoscritto vedrebbesi col suo più vivo rincrescimento nell'impossibilità d'accettare un attestato di riconoscenza provenientegli dall'Italia, per una proposizione da lui promossa nella sua qualità di deputato prussiano e nell'interesse ben inteso della nazione prussiana. Dunque, nell'esprimere i suoi più sinceri ringraziamenti per l'onorevole distinzione che tanti ragguardevoli patrioti italiani gli hanno destinata, e che di molto sorpassa il poco merito della proposta in questione, il suo autore invita ed impegna i signori sottoscrittori a volersi compiacere di dedicare il prodotto della sottoscrizione alle famiglie dei bravi soldati che espugnarono or ora la fortezza di Gaeta, sotto la reale bandiera di S. M. Vittorio Emanuele.

Il sottoscritto sarà estremamente riconoscente al signor Direttore del giornale, se vorrà avere la bontà d'inserire questa dichiarazione nel suo prossimo numero.

Berlino, 21 febbraio 1861.

G. Winke.

NOTIZIE DI NAPOLI E DI GAETA

Con decreto in data di Napoli 19 febbraio 1861 viene ordinata la prolungazione della strada ferrata nazionale da Sanseverino sino alla prossimità di Avellino.

Togliamo dal *Giornale officiale di Napoli* la seguente notificazione:

La piazza di Gaeta avendo addì 13 del corrente mese capitolato, notifico alle parti interessate che ho tolto fin da quest'oggi il blocco che la cingeva dalla parte di mare.

Gaeta, 15 febbraio 1861.

Il vice ammiraglio comandante la R. squadra.
C. D. Persano.

Ordine del giorno, agli equipaggi della flotta italiana nell'occasione della resa di Gaeta:

Equipaggi della R. squadra.

Dopo d'aver cooperato, in sul finire del mese di ottobre dell'anno scorso, alla costruzione del ponte sul Garigliano: dopo di avere ai primi di novembre dell'anno istesso reso sgombro e protetto il passaggio delle nostre truppe su quel fiume, e quindi fatta facile l'espugnazione di Mola, vi siete ora in più riprese distinti sotto il fuoco delle formidabili batterie di Gaeta, e contribuito alla sua reddizione mediante il blocco serrato in cui la teneste.

Un drappello di voi che a terra armava una batteria di dodici cannoni presi dalle nostre navi, gareggiò per giustezza di tiri e sangue freddo cogli artiglieri del nostro esercito tanto giustamente decantati.

Voi avete per tal modo confermato il detto di cui il Re vi degnava per la sommissione d'Ancona. S'io vada quindi superbo d'esservi a capo, lascio a voi il pensarlo.

In questo assedio di Gaeta vi ho scorti mesti nel volgere le vostre offese contro figli di comune madre, massime voi di queste meridionali regioni; ma tutti avete saputo vincere i sentimenti del cuore a vantaggio dell'unità italiana; la patria ve ne sarà tanto più riconoscente quanto maggiore è stato il vostro sacrificio.

I marinai, fatti qui prigionieri di guerra, entrano nelle nostre file; riceveteli siccome fratelli; e pensate che se han saputo resistervi, sapran meglio emularvi combattendo al vostro fianco.

Gaeta, 15 febbraio 1861.

Il Vice-Ammiraglio
Comandante la Reale squadra
C. di Persano.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* la seguente corrispondenza da Gaeta in data 21 febbraio:

Da Gaeta vi scrissi già qualche cenno, ma mi confermo sempre nella mia idea, essere le parole ben al disotto del vero e non potersi trasmettere un quadro esatto del lagrimevole stato della città. Si odono or dall'uno or dall'altro i più strazianti episodi, e fa veramente pietà il vedere tanti infelici a cui ogni sostanza venne sepolta insieme ai loro più cari.

L'ospedale fa inorridire. Raccontano che i malati non ebbero infermieri per più giorni e che morivano per mancanza di ogni soccorso.

Stamane la fregata a vela, *Partenope*, fu rimorchiata a Napoli dal vapore. È un bel legno ma in cattivo stato. Molte famiglie presero imbarco sulla medesima per andare in cerca di un tetto ospitale.

Il quartiere generale di Cialdini è sempre a Mola. Siccome il generale Fergola, come sapete, ricusa di rendere la cittadella di Messina e si apparecchia a resistere, si sono date energiche disposizioni, e stassera o domani debbono partire quattro battaglioni di bersaglieri ed altre truppe alla volta di Messina. Per sollecitare maggiormente la cosa, ieri si noleggiarono diversi bastimenti i quali caricano materiali e munizioni da guerra. Pochi mortai ed una cinquantina di cannoni saranno, io credo, sufficienti per assicurare l'impresa.

Non si aspettava questa resistenza dalla cittadella di Messina, e 22 generali borbonici si rilasciarono a Napoli sulla loro parola; ora, quantunque l'espugnazione di essa sia giudicata per cosa di poco momento, pure l'idea di dover di nuovo combattere contro italiani attrista la nostra armata.

I marinai prigionieri di Gaeta, raccolti a bordo delle navi della flotta italiana, vengono oggi trasportati all'isola di Ponza.

Togliamo dal *Journal des Débats* in data di Parigi 24 febbraio:

Giorni fa s'è riunita a Parigi la conferenza sugli affari della Siria proposta dal signor Thouvenel colla circolare del 18 gennaio p. p.

Il giorno 5 marzo venturo spirano i cinque mesi pattuiti dalla convenzione 5 settembre 1860 per la durata della occupazione europea nel Libano.

Si assicura che la conferenza, senza prendere risoluzione definitiva di sorta, s'è aggiornata a sei settimane, mantenendo intanto lo *statu quo*. Noi diamo grande importanza a questo primo risultato della prorogazione dell'intervento dal vederlo ben diversamente interpretato dai giornali inglesi, ai quali s'è convenuto attribuire una importanza eccezionale.

Noi, d'accordo con tutta la stampa imparziale ed illuminata del continente, cercando ultimamente di mostrare in questo giornale la necessità di prolungare l'occupazione francese in Siria, sotto pena di vedervi ricominciare i massacri e di lasciarvi l'anarchia, non avevamo sperato di convincere tutti i nostri alleati, alcuni dei quali sembrano risoluti nulla vedere e nulla intendere, quanto è pur vero che quella passione politica che s'appella gelosia, odio, diffidenza, sconvolge la ragione, comprime il cuore, e finisce collo snaturare e perfino col compromettere i migliori rapporti ed i più bei sentimenti.

Quantunque provocati, nulla diremo che possa prendersi per cattivo umore. Abbiamo troppo di ragione per volerci far torto coll'offendercene. Ma non è egli strano che siano precisamente i nostri vecchi alleati quelli che mettono in sospetto l'azione generosa e disinteressata della Francia in Siria? Se a Dio piaccia, noi non ci accostumeremo mai più ad ammettere che in politica non vi sieno che interessi. Questa politica d'uomini d'affari, sì ben disposti ad attribuire agli altri i loro proprii sentimenti, questa politica, diciamo, non è certo quella che è nostro costume di sostenere. No e poi no; checchè se ne dica, in questo paese, v'hanno cose che valgono a muoverlo ed a trascinarlo assai meglio dei calcoli i più raffinati, e queste sono il suo onore, la sua fede, le tradizioni cavalleresche della sua storia rimaste vive a traverso i secoli. Le sue naturali inclinazioni pei più deboli, pei perseguitati, le sue simpatie pei grandi infortunii anche quando gli si presentano quali conseguenze di gravi colpe, ci esentano dal cercare altre prove. Non sarà mai in Francia che si dirà « *vae victis!* » Sarebbe un voler disconoscere per progetto il carattere della nazione francese e lo spirito della sua politica loro attribuendo sempre delle viste segrete d'ambizione, dei pensieri premeditati ed egoisti. Forse qualche volta si è potuto sviarla, la Francia, ma non s'è riuscito a corromperla, e se in tempi disgraziati fu veduta trascinata al male, non tardò guari a rialzarsi, piena d'ardore, pronta a riparare i suoi mali ed i suoi falli.

Non è a caso se al principio di questo articolo abbiamo chiamato *intervento europeo* l'intervento francese in Siria.

Ci sembra importante da non perderla di vista una situazione che non fu creata dal governo dell'imperatore, bensì da lui accettata.

La Francia non ascoltando che i sentimenti di cui testè parlammo e che formano la sua gloria e la sua forza, alle prime notizie dei massacri, e senza attendere la fine delle deliberazioni, la Francia potè inviare i suoi soldati, avanguardia dell'Europa in Oriente, campioni sempre i primi a difesa della cristianità. Non diremo il perchè essa abbia atteso, e come le si sia rimproverato d'essere arrivata troppo tardi. Ma è bene il far conoscere ciò che ne sia risultato da questa attesa, da questa condiscendenza, deplorabile per tanti motivi. Avvenne che l'intervento da bel principio francese per l'iniziativa e per la bandiera fu cangiato in una specie di missione di confidenza, deferita alla Francia dall'Europa.

La Francia allora a prezzo del suo onore, del suo sangue e del suo denaro s'assunse a far cessare i massacri, riparare al passato e rispondere dell'avvenire. E tanto l'Europa come la Francia non possono abbandonare la loro opera ancora incompleta.

Quelli che pretendono mettervi un termine ad ogni costo non son forse quei dessi che imposero uno spazio di sei mesi senza voler comprendere che un limite prestabilito ad una missione di questa natura sarebbe necessariamente uno de' più grandi ostacoli alla sua effettuazione ed al suo successo?

Così non sarebbe una proroga a giorno prefisso ciò che ci sembrerebbe doversi accordare all'intervento europeo in Siria, bensì una prolungazione fino a nuov'ordine; cioè senz'altri limiti fuor dell'avuta certezza della pace (in mancanza dell'unione) ristabilita ed assicurata nel Libano, sotto una nuova amministrazione, imparziale e forte, approvata e garantita dalle potenze.

Ma come mai è possibile inspirare fiducia negli uni, timore negli altri, e far accettare da tutti la giustizia se ci scorgono divisi a segno di metterci, ad inchiesta fatta, a discutere, come si fa al di là dello stretto, se sieno i cristiani che hanno massacrato i drusi e se la colpa non sia dei francesi? Ed intanto tutte le corrispondenze d'Oriente ufficiali e private, scritte in tutte le lingue, provenienti da tutte le fonti, van d'accordo nell'indicare la partenza del corpo d'occupazione come il segnale di nuovi massacri. Incoraggiati da queste colpevoli simpatie troppo spiegate, i drusi ed i fanatici musulmani delle città van già dicendo ad alta voce esser prossima l'ora da riprendere la loro interrotta opera, l'esterminio dei cristiani. Non ci fa meraviglia che vi sieno dei turchi, più o meno complici in tutto ciò, ostinati a negare la luce che rischiara la loro impotenza e la loro complicità, ma che si trovino a Londra dei cristiani più turchi che a Costantinopoli, ci fa ben altro che meraviglia — questa cosa ci affligge profondamente.

D'accordo col dispaccio del sig. Thouvenel, prima ancor di conoscerlo, avevamo ultimamente domandato che parte delle truppe d'occupazione fosse fornita dalle potenze segnatarie della convenzione di Parigi. Oggi andiamo più in là: proponiamo d'aggiungere ai soldati francesi dei soldati prussiani ed inglesi a preferenza di tutti gli altri, a fin di vedere se, a dispetto della politica, onesti protestanti e buoni cattolici, senza reciprocamente ingannarsi fra vittima e carnefice, possano andar d'accordo a proteggere i cristiani del Libano, a qualsiasi communione appartengano.

Fu proprio a malincuore che ci vedemmo costretti rimandare una quistione, nella quale i fatti stessi parlano colla più dolorosa eloquenza; ma quando questi vengono denigrati o negati, quando la menzogna minaccia la verità, allora non è più permesso tacersi.

Non si sollevano forse in questo momento davanti l'Europa quistioni difficili ed imponenti, quistioni di diritto e di dovere, di giustizia e d'onore, di pace e di guerra perchè potenze che si dicono cristiane non deggiano aver la saggezza d'intendersi, pria di tutto, su una questione d'umanità?

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO

Presidenza del conte Sclopis

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Viene letto ed approvato il processo verbale dell'ultima tornata.

Si accorda un congedo al senatore Linati.

Vengono convalidate le nomine dei senatori Cappone di Altavilla, Serra conte Francesco, marchese Enrico Gagliardi, principe di San Cataldo, Giovanni di Sangro principe di Fondi, marchese Tanari, marchese Filippo Gualterio, Ruggero Settimo dei principi di Fitalia.

La relazione sui titoli dell'illustre Ruggero Settimo vien fatta dal sen. Vigliani, il quale in brevi parole descrive i meriti verso la patria del venerando patriota siciliano. I signori senatori ed il pubblico salutano con vivi applausi le ultime parole della relazione del sen. Vigliani.

Prestano giuramento i senatori Villamarina, Francesco Serra e Gagliardi.

Pres. Ho il dolore di annunciare al senato la morte di uno de' nostri colleghi, il luogotenente generale barone Chiodo. Allievo dell'istituto politecnico fece le sue prime armi nell'esercito napoleonico, poi entrato a far parte dell'esercito nazionale, si distinse nell'arma del genio, combattè per l'indipendenza nella guerra del 1848, fu chiamato a far parte dei consigli della corona e prima di morire ebbe il conforto di vedere un nuovo trionfo delle armi italiane e della scienza sua prediletta per opera del chiarissimo espugnatore di Gaeta, il generale Menabrea, che siede tra noi. (*Applausi*)

Darò ora lettura del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona compilato dall'ufficio di presidenza.

(Legge l'indirizzo che noi abbiamo riportato più avanti e che viene accolto con applausi.)

Pres. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per cui Vittorio Emanuele II assume il titolo di Re d'Italia. La commissione accettando il primo articolo proposto dal ministero suggeriva si aggiungesse un secondo articolo relativo alla intitolazione delle leggi e degli atti pubblici.

Cassinis (ministro di grazia e giustizia). Il governo apprezza giustamente i motivi che suggerirono all'ufficio centrale l'aggiunta della formola che costituisce l'argomento dell'articolo secondo. Tuttavia gli sembra che questa disposizione potrebbe trovar miglior sede nei primi articoli del codice civile che si sta preparando, ovvero in una legge speciale che trattasse della forma che dovranno avere gli atti del governo.

Sen. Matteucci (relatore della commissione). Accetto a nome anche dei miei colleghi la proposta del governo e ritiro in conseguenza il 2° articolo proposto dalla commissione.

Pres. È aperta la discussione generale.

Sen. Pareto. Non ho chiesto la parola per turbare l'unanimità colla quale son certo sarà accolto il presente progetto di legge, ma perchè dalle mie parole possano risultare alcuni schiarimenti per parte del governo, che valgano a torre ogni dubbio che ancora potesse restare negli animi più meticolosi.

Prima di tutto avrei desiderato che l'iniziativa di questa proposta fosse partita dal Parlamento e che un decreto reale accettando la proposta dei rappresentanti della nazione l'avesse convertita in legge.

Confesso pure che mi avrebbe piaciuto assai più che si fosse adoperato il titolo di Re degli italiani invece di quello di Re d'Italia. Questa espressione non corrisponde interamente al sentimento della nazione e sa troppo degli antichi principii di diritto pubblico.

Il popolo francese nel 1830 e più tardi nel 1848 e nel 1852 volle che il capo della nazione si dicesse Re od Imperatore non di Francia, ma dei francesi. (*Applausi*)

Sen. Vacca. Appoggia il progetto di legge, avrebbe voluto conservato il secondo articolo, quale era stato proposto dalla commissione. Tuttavia si dichiara soddisfatto delle spiegazioni date dal ministro guardasigilli, esprime soltanto il desiderio che se ne faccia argomento di una legge speciale anzichè aspettare che venga in discussione il progetto di codice civile.

Termina dicendo calde parole sulla unione di tutti gli italiani e sulla necessità che dimenticando le antiche divisioni si faccia tesoro unicamente delle glorie di tutte le provincie italiane. (*Applausi*)

Cavour (presidente del consiglio). Sarebbe inutile che io sorgessi a difendere il progetto di legge che nessuno sorse a combattere. Il ministero, la commissione ed il Senato sono d'accordo pienamente intorno alla soppressione dell'articolo 2° stato proposto dall'ufficio centrale. Sta a cuore al governo l'introdurre nella intitolazione dei nostri atti pubblici una formola che affermi quei grandi principii sui quali si fonda la monarchia nazionale.

Risponderò tuttavia alle osservazioni del senatore Pareto. Intendo da quali sentimenti generosi egli fosse mosso nell'esprimere il desiderio che la iniziativa di questa legge partisse dal Parlamento anzichè dal governo, tuttavia considerando la quistione dal lato politico credo che il Senato vedrà esser conveniente che la proposta sia stata fatta dal ministero.

Ed in vero se vi fosse stato un qualche dubbio sulla volontà della nazione capirei che in noi potesse essere stato scrupolo gravissimo di prendere l'iniziativa. Ma nel fatto chi ha preso questa iniziativa? Il popolo che già ha salutato e saluta ancora oggi Vittorio Emanuele Re d'Italia. (*Applausi*)

Due sistemi sono aperti ad un governo illuminato e liberale che voglia procedere in armonia colla popolazione. Il primo: aspettare che l'opinione pubblica si manifesti e che eserciti quasi una certa pressione sul governo. Il secondo: cercar d'indovinare le aspirazioni ed i desideri della nazione ed in certo modo spingerla avanti. I casi vari possono far accordare la preferenza all'uno od all'altro di questi sistemi; non discuterò quale sia il migliore, dirò soltanto che io ebbi sempre l'intendimento di seguire il secondo e credo che gli eventi mi abbiano dato ragione.

Vengo alla seconda osservazione del sen. Pareto. Credo che il solo argomento che potrebbe appoggiare la formola da lui proposta sarebbe quello che nella formola del progetto di legge si potrebbe ravvisare qualche cosa di feudale. Mi pare esser questo un sofisma. Il sen. Pareto adduce l'esempio della Francia. Ma dall'altra parte troviamo il popolo inglese, educato a principii di libertà, il quale non si crede meno libero perchè la sua regina si intitola regina della Gran Bretagna. Mi si potrà rispondere l'Inghilterra essere il paese dove hanno massimo impero le tradizioni, ma al di là dello Atlantico vediamo il popolo degli Stati Uniti, popolo democratico e senza tradizione, avere a capo del governo un presidente degli Stati Uniti, nè essersi mai pensato a mutar quel titolo in quello di presidente degli americani.

Altri motivi e più gravi fecero che il governo propendesse ad accettare il titolo di Re d'Italia. Ed infatti, perchè questo titolo è sulle labbra di tutti? Perchè eccita tanto entusiasmo? Perchè è la consecrazione di un fatto immenso, è la consecrazione della formazione di uno stato nuovo, dell'esistenza di un diritto che era insolentemente negata, conviene pur dirlo, da quasi tutti gli uomini politici d'Europa. (*Applausi*)

Spero che il sen. Pareto, dopo queste spiegazioni, vorrà dare il suo voto non soltanto per compiacenza, ma per intima persuasione.

Sen. Pareto. Ringrazio il signor presidente del Consiglio delle cortesi parole che egli volle adoperare a mio riguardo, e dichiaro che se io aveva proposto il titolo di Re degl'italiani era unicamente perchè con quelle parole voleva spiegare l'idea che egli ora manifestava, vale a dire il diritto di tutti gl'italiani, dalle Alpi al Lilibeo, e tutti sanno in qual modo io intenda le Alpi, a costituire una nazione.

Dopo le spiegazioni avute voterò, non solo persuaso, ma plaudente in favore del progetto di legge.

Sen. Pollone. Avrei amato che il progetto di legge si votasse per acclamazione, senza discutere, ma dacchè si venne ad una discussione, e dacchè la Commissione ha ritirato il 2° articolo, propongo al Senato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, ritenuta la somma convenienza di « modificare l'intitolazione delle leggi e dei reali « decreti, prende atto della dichiarazione del mi- « nistero di voler proporre indilatamente uno spe- « ciale progetto di legge a tal uopo e passa all'or- « dine del giorno. »

Cassinis (ministro di grazia e giustizia). In nome del ministero accetto l'ordine del giorno proposto dal sen. Pollone.

Sen. Gallina esprime il dubbio che non accettandosi dal Senato l'ordine del giorno, il ministero si potesse ritenere sciolto dalla sua promessa.

Sen. Pollone. Proposi l'ordine del giorno perchè il ministero fosse invitato a scegliere il partito di un progetto di legge speciale, in luogo di aspettare la discussione del progetto di codice civile, che avrebbe rimandato forse la cosa alle calende greche. L'onorevole Gallina non può in ogni modo temere che la legge non si faccia potendosi, in ogni caso ricorrere all'iniziativa parlamentare.

Pres. Metto ai voti l'ordine del giorno.

Il senato approva.

Pres. Metto ai voti l'articolo del progetto di legge.

Tutti i senatori sorgono ad approvare (applausi vivissimi e prolungati.)

Pres. Prima di procedere alla votazione avverto il senato che il cav. Andrea Colonna ed il principe Pignatelli-Strongoli mi hanno avvertito che loro malgrado non hanno potuto intervenire alla seduta perchè impediti da malattia.

Fatto il primo scrutinio il presidente annuncia avere molti senatori deposto il loro voto unicamente nell'urna bianca, e mancare moltissime palle nell'altra urna, essere perciò necessario ripetere la votazione.

La seconda votazione dà il risultato seguente:

Votanti	131
Voti favorevoli	129
Voti contrari	2.

(Applausi fragorosi e ripetuti. Il pubblico delle tribune e delle gallerie grida con entusiasmo: Viva il Re d'Italia.)

Pres. Si dovrebbe ora procedere alla nomina delle commissioni del senato.

Sen. Arrivabene. Dopo le emozioni che abbiamo provato oggi, propongo al senato di rimandare queste nomine ad una prossima seduta.

Il senato approva.

La seduta è sciolta alle ore 4.

Il senato è convocato per domani alle 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO

Presidenza Zanolini

La tornata si apre alle ore 1 1/2 pom. colla lettura del verbale della seduta antecedente che viene senza discussione approvato.

L'ordine del giorno reca la continuazione della verificazione dei poteri.

Pres. Affinchè le operazioni della Camera procedano regolarmente, raccomando ai signori relatori di proporre alla convalidazione quelle elezioni che non ammettono contestazione.

Si convalidano senza discussione le seguenti elezioni:

Don Benedetto Musolino, Crea Raffaele, cav. Caraffa Gherardo de'principi di Rocella, avv. Pica Giuseppe, barone Salvatore Maiarana, Vito Doria, Berardi Enrico, Sacchi dott. Giacomo, comm. avv. Tommaso Corsi, barone Luigi Castelli, vice-amm. conte Carlo Persano, avv. Agostino Depretis, Moretti dott. Andrea, Colucci marchese Antonio, conte Guglielmo Depazzi.

(Per quest'ultimo votarono 25 persone *illiterate*, il che in Toscana non costituisce un' irregolarità, perchè in quelle provincie, in via d'eccezione, dalla legge elettorale vengono ammessi gl'inalfabeti.)

Bichi conte Girolamo, avv. Antonio Costa, Mari cav. Adriano, Salvagnoli dott. Antonio, Michele Casareto, Cini avv. Bartolomeo, avv. Mai Giovanni, Piroli avv. Giuseppe, Cantelli conte Girolamo, Restelli avv. Francesco del collegio di Gallarate, Bertea avv. Cesare, Airenti avv. Giuseppe, generale Paolo Solaroli, gen. Cucchiari, comm. Vincenzo Caprioli, prof. cav. Grandi, conte Mamiani Terenzio, cav. Emerico Amari.

Sull'elezione di quest'ultimo il relatore dell'ufficio fa osservare che il cav. Amari venne nominato membro straordinario del consiglio di luogotenenza dopo l'elezione.

Un Dep. Faccio notare che il cav. Amari fu nominato a quella carica nel 20 gennaio, e la di lui elezione data dai 26.

Minghetti (ministro dell' interno). Il cav. Amari è bensì vero che venne nominato a membro del consiglio di stato prima della elezione, ma però esso non ha ancora accettato l' ufficio affidatogli, per cui mi pare che la di lui elezione possa essere convalidata.

Negrotto. Le ragioni addotte dal signor ministro non isciolgono la questione, inquantochè sta il fatto che il cav. Amari fu nominato prima della elezione, quindi al momento in cui avvenne era ineleggibile.

Depretis. Se la Camera vuol essere coerente a se stessa deve differire la convalidazione al giorno in cui si riferiranno le elezioni contestate.

Amari. Io non ho ancora accettato l'ufficio affidatomi, per cui ritengo di non avere la qualifica d' impiegato. Sancire la massima, che la nomina senza l'accettazione costituisce la qualifica, mi pare ripugnante a tutti i principii di una sana logica.

Dopo prova e controprova, la Camera per alzata e seduta delibera che la elezione del cav. Amari venga posta nel numero delle non contestate, e quindi la convalida.

Successivamente si convalidano le seguenti elezioni senza discussione:

March. Francesco Torrearsa, Dario Levi, Bastogi, Visconti Venosta, Parenti avv. Giovanni, Bellino Bellini, prof. Rinaldo Ruschi, Poerio bar. Carlo, Giustiniano Nicolucci, duca Sigismondo Castromediani, cav. Giuseppe Massari, Francesco Mezzacapo, Giuseppe Leonetti, Leopoldo cav. Galeotti, bar. Francesco Faziotti, Luigi Zuppetta, Vincenzo Vischi.

Massari. Il sig. Vischi è professore; deve quindi aggiornarsene la convalidazione.

Il relatore dice che all' ufficio non constava la qualifica del sig. Vischi, per cui se ne riferì la elezione siccome incontestata.

De Blasis propone che venga convalidata la elezione *condizionatamente*, in armonia alla deliberazione presa ieri.

Cavour Gustavo. È di fatto che ormai è sorto un dubbio sulla elezione del sig. Vischi, dubbio che bisogna chiarire, e quindi torna opportuno differirne la validazione.

Paternostro. O bisogna convalidare la elezione del signor Vischi in oggi o rimandarla. Una convalidazione *condizionata* non può ammettersi, subitochè si conosce la qualifica del deputato, come è appunto nel caso concreto e ciò appunto in armonia alla deliberazione presa ieri, che contemplava il caso soltanto in cui non si conoscesse la qualifica. Una volta convalidata, la Camera non può più ritornare sulla elezione del signor Vischi.

Dopo lunga discussione a cui presero parte gli onorevoli deputati Ara, Mellana, Lafarina e parecchi altri che non si poterono riconoscere, si pone ai voti se debbasi differirne la convalidazione o convalidare in oggi; e la Camera per alzata e seduta delibera di sospenderne la convalidazione.

Si convalidano quindi senza discussione le seguenti elezioni:

Cesare Braico, Imbriani, Mazziotti barone Francesco Antonio, Grassi dottor Alessandro.

Il relatore dice che quest' ultimo fu nominato delegato di governo, con decreto 21 gennaio 1861.

Mellana. Propongo quindi che venga annullata la elezione, perchè è espressamente escluso dalla legge.

Negrotto. Fu nominato delegato dopo che venne eletto.

Un deput. Il signor Grassi fu nominato dal governatore, e rinunciò prima della elezione per ben tre volte. Non percepì mai stipendio; per cui mi pare sarebbe opportuno di aggiornare la discussione sulla di lui elezione, anzichè annullarla.

La Camera approva quest'ultima proposta.

Si convalidano le seguenti elezioni:

Avv. cav. Giorgio Borsarelli, marchese Giovanni Ricci, Trezzi dottor Ambrogio, cav. Carlo Tenca, Avv. Antonio Mosca, Sirtori generale Giuseppe, generale Cialdini Enrico, Lizzoni, cav. Andrea, Malmusi cav. Giuseppe, Tonelli avv. Ignazio, Cadorna generale Raffaele, Boschi comm. Pietro, Bianchi cav. Celestino.

Mellana. Domando al signor relatore se gli consti nulla sulle qualifiche dell'onorevole cav. Bianchi.

Il relatore risponde che il cav. Bianchi è segretario generale del luogotenente di Toscana.

La Camera quindi sospende la convalidazione dell'elezione di lui.

Si propone la elezione del conte Ercole Oldofredi.

Mellana. Mi pare che la elezione del conte Oldofredi possa contestarsi, inquantochè esso fa parte di una società dello stato, e quindi tale qualifica si oppone alla di lui elezione per la ragione stessa della legge elettorale, se non per la lettera. Propongo che la discussione venga differita.

La Camera accetta la proposta.

Si convalidano le seguenti elezioni:

Cav. Carlo Fenzi, gen. Giuseppe, Garibaldi, Melegari Luigi Amedeo, Scalza, Spinelli principe Vincenzo, Rodolfo Oudinot, cav. avv. Giuseppe Brida, cav. Jacini Stefano, Gallenga Antonio, Colombani ing. Francesco, Longo conte Filippo, Gherardi professore Silvestro, Agudio ing. Tommaso, Giovanni Cadolino, Diomede Pantaleoni.

(Per quest'ultimo v'ha una protesta di 11 elettori che si presentarono al collegio alle 2 1/2 pomeridiane e non hanno potuto votare, perchè già compiuta la votazione. Però ciò deve attribuirsi alla loro negligenza, inquantochè la votazione era stabilita per le 12 1/2, ed all'ora in cui si presentarono era già da un pezzo avvenuta la seconda chiamata, imposta dalla legge elettorale).

Guido conte Borromeo, Lafarina Giuseppe.

Mellana. A qual ordine di impiegati appartiene il signor La Farina?

Relatore. Ai consiglieri di stato.

Mellana. A quelli stabiliti dalla pianta ritenuta o straordinario? Se è tra i straordinari mi oppongo alla sua elezione e subordinatamente domando che ne venga aggiornata la discussione.

Guglianetti. Il signor Lafarina quando fu mandato in Sicilia, venne provvisoriamente sostituito nella sua carica di consigliere di stato dal cav. Cesare Correnti; quando rivenne dalla sua missione; ricuperò il suo posto.

Mellana. Oltre il numero dei consiglieri di stato ammessi dall'elenco o dalla pianta stabilita non ve ne può essere alcun altro. Qui ne vediamo uno di provvisorio: o il signor cav. Correnti o l'onorevole Lafarina deve ritenersi tale. Per cui ripeto la mia proposizione.

Guglianetti. La mi pare una questione oziosa. Trattasi infatti di vedere se il signor Lafarina sia o meno consigliere di stato, tanto nell'un caso che nell'altro egli è eleggibile. Dunque approvate la sua elezione.

Mellana. Il signor Lafarina ha stipendio, è impiegato stipendiato: è quindi ineleggibile; non è cittadino *libero* (*risa*); non è consigliere di stato contemplato dall'elenco, ma straordinario.

La discussione sull' elezione del signor Lafarina viene rimandata.

Si convalidano le seguenti elezioni:

Cav. Cordova, Luzzi march. Carlo, cav. Corrias Giuseppe, Michele prof. Bertolani, il quale diede la sua dimissione ai 21 di gennaio, quindi prima del giorno della elezione, conte Francesco Fiorenzi, barone Alessandro Bianchi, avv. Isidoro Del Re, march. Camillo Caracciolo, gen. Ottavio Topputi, Mazzarella, march. Giuseppe Ricciardi, Orazio de Donno, Vincenzo Cipolla, Cordente Felico.

Si convalidarono le elezioni di qualche altro deputato, il cui nome però è sfuggito all'orecchio nostro, perchè parecchi relatori parlavano con voce stentata.

La seduta è levata alle ore 5 pom.

NOTIZIE VARIE

Sottoscrizione. — Si avvertono gli ingegneri ed architetti già allievi del prof. Menabrea, che presso i sottoscritti nell'ufficio d'arte municipale straordinario, via Doragrossa, num. 16, piano 3°, è aperta la sottoscrizione iniziata dagli studenti dell'università, per un omaggio al generale comandante il genio militare all'assedio di Gaeta.

Infortunio. — Leggesi nella *Lombardia* del 25 corrente:

« Un luttuoso accidente occorse ieri (domenica) sulla strada ferrata di Treviglio. Un giovine dottore in legge, signor B ..., addormentatosi nel vagone, aveva oltrepassato la metà del suo viaggio, che pareva essere Treviglio. Svegliatosi dopo pochi momenti, dacchè il convoglio si era mosso dalla stazione di quest'ultima località, e interrogati i suoi compagni di viaggio ove fosse, alla risposta che ottenne, aperse lo sportello del vagone e accennò a balzare fuori. Invano i viaggiatori tentarono di dissuaderlo; egli spiccò il salto, ed essendo caduto a rovescio, ebbe il capo fracassato sotto le ruote del convoglio. »

NOTIZIE POLITICHE

Un dispaccio privato da Parigi, 25, ci annunzia che la conferenza per l'occupazione della Siria si è prorogata, perchè si manifestarono indizi di discordie gravi fra le varie potenze.

La proposta di prolungare l'occupazione francese non è stata appoggiata che dalla Russia.

— —

Ci scrivono da Verona 25 febbraio:

Avrete a suo tempo avuto notizia delle feste e dimostrazioni colle quali tutte le nostre città celebrarono l'apertura del primo Parlamento italiano. Sarei poi un po'imbarazzato nel riferirvi l' effetto prodotto dal discorso di Vittorio Emanuele per ciò che si riferisce a noi, poveri diavoli. Nessuno qui dubita; ma mentre molti confidano ancora nella prossima primavera, la maggior parte sente la necessità di una rassegnazione che si teme ancora lunga. A conferma di questo vi posso assicurare che il governo non si mostra molto pressato nello spingere gli armamenti. Qui ne'nuovi forti eretti lungo le strade di Legnago, Mantova e il Tirolo, vi sono sfranamenti di terre e di muri di sostegno di grave importanza, eppure sino ad ora nessuno vi pose mano per accomodarli. Di più vi dirò che vari pezzi di cannone rigati, arrivati l' anno scorso e non ancora collocati ai loro posti, furono di nuovo spediti alla ferrovia in Germania.

E non solo vennero in congedo molti dei nostri militari del sesto e anche del quinto anno, ma vi posso assicurare che della cavalleria aquartierata fuori di porta Vescovo e un battaglione di cacciatori tirolesi partirono essi pure per la Germania. Come vi dico, per noi viene assai difficile di spiegare questi fatti, e temiamo che il governo cerchi mettere a partito questo tempo per sistemare le sue vertenze coll'Ungheria.

Qui corre voce che al ritorno del generale Benedek da Vienna tutti gli ungheresi saranno accantonati sul Tagliamento e nel Friuli e qui verranno dei croati con quel residuo di gente di cui ora componesi l'esercito dell'ex-duca di Modena. Non potrei indicarvi sotto qual punto di vista verranno prese queste disposizioni, ma inclino a crederle per allontanare i corpi ungheresi dalla frontiera onde rendere più difficili le continue diserzioni. Voi difficilmente vi potete render conto del malumore che vi è in questi corpi dopo l'introduzione della carta. Gli stessi ufficiali sono i più malcontenti tutti poi sono avviliti.

Avrete veduto che il Perego ebbe un primo avvertimento ufficiale dalla delegazione. La cosa fu motivata per non so quale articolo sopra l'Ungheria, ma veramente è questione di bottega, cioè: Perego da tempo pagava per diritto di bollo nella proporzione di cinquecento copie del suo giornale, mentre ne esita oltre quasi due mille. La cosa venne scoperta e un impiegato della finanza ebbe ordine di portarsi alla stamperia ove lo stesso Perego lo insultò e scacciò dicendo che egli esponeva vita e beni per la causa dell'imperatore e dello stato, e che nessuno aveva il diritto di fargli la controlleria. L'impiegato se ne andò, ma per questa volta la biscia morsicò il ciarlatano.

— —

Nel *Giornale di Roma* del 23 troviamo la nota, annunziata dal dispaccio colla data del 22. Essa è la seguente:

« Si è testè pubblicato in Parigi un nuovo opuscolo intitolato: *La Francia, Roma e la Italia*, nel quale, per fini e con artificii non dissimili da quelli di antecedenti pubblicazioni, si è voluto riversare sul governo della S. Sede una colpa ch'esso non ha. Basti pel momento far osservare che l'enciclica pontificia del 19 gennaio 1860, il dispaccio dell'Em.o segretario di stato a monsignor nunzio apostolico in Parigi in data 29 del successivo febbraio e le ultime allocuzioni di S. S., atti riportati in questo giornale, contengono già elementi sufficienti a stabilire la verità dei fatti cui appella il detto opuscolo, ed a dimostrare su chi ricada la responsabilità dei succeduti deplorabili avvenimenti. »

— —

Leggiamo in una corrispondenza della *Nazione* in data di Roma 20 febbraio i seguenti particolari:

Ricevo notizia in questo punto che i briganti, i quali con De Christen, Chiavone, Luverà e Giorgi, avevano occupato Collalto, sostenuti da circa 500 fra gendarmi, zuavi e svizzeri pontificii hanno avuto ordine di ritirarsi in Arsoli a depositare le armi e disciogliersi. Parte ha obbedito e parte no. Questi ultimi han preso la via d'Oricola, protestando non volersi sciogliere se non veniva loro divisa la taglia del Masi, la quale si eran partita fra loro, De Christen, Luverà e Chiavone. Si sa che le truppe italiane ne han battuta una parte: domani ne avrò i dettagli.

Intanto è bene sappiate che quelli che son passati per Tivoli, dirigendosi nuovamente a Roma, sono stati accompagnati da fischi solenni e tali da far loro ben chiaro che son essi fatti segno alla pubblica riprovazione.

In questa zecca si sta coniando per commissione di De Merode una medaglia per Lamoricière coll'effigie del Papa da una parte e questa iscrizione dall'altra: *Hommage des catholiques de France au général De La Moricière defenseur du S. Siège en mémoire de l'épée d'honneur qu'il a refusée.*

— —

I giornali francesi ed inglesi sono in ritardo.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 25 *febbraio* (*sera*).

(Presentato a Parigi il 25, ore 6 10 pom., giunto a Torino il 26 alle 5 10 sera).

Il Senato nel progetto d'indirizzo si rallegra coll'imperatore pei decreti del 24 novembre e per la sua politica estera.

Relativamente all'Italia dice: « I due interessi che l'imperatore voleva conciliare si sono urtati l'un l'altro. La libertà degli italiani è in lotta con la Corte di Roma. Per arrestare questo conflitto il vostro governo ha tutto tentato; tutte le vie ragionevoli vennero aperte; vi siete fermato solo davanti all' uso della forza. »

L'indirizzo si pronuncia per la politica del non intervento. Dice che l'Italia non deve colla sua libertà agitare l'Europa, ma deve ricordarsi che la cattolicità le ha confidato il capo della chiesa, il più grande rappresentante della forza morale. Ma la nostra più ferma speranza (soggiunge l'indirizzo) è nella vostra mano tutelare. La vostra affezione filiale per la santa causa, che voi non confondete con quella degli intrighi che ne tolgono a prestito la maschera, si è mai sempre segnalata nella difesa e nel mantenimento temporale del Papa.

Il Senato non esita a dare la più ampia adesione a tutti gli atti avvenire. Continueremo a collocare la nostra fiducia nel monarca che copre il papato colla bandiera francese, che lo ha assistito nei giorni di prova e si è costituito per Roma e pel trono pontificio qual sentinella la più vigilante e fedele.

La discussione è fissata per giovedì.

Parigi, 25 febbraio, ore 5 50, *sera.*

Londra, 25. — *Parlamento inglese*:

Lord *Wodehouse* rispondendo a lord *Redcliffe* dice essere impossibile il comunicare la corrispondenza colla Siria essendo radunata la conferenza. Non può constatare se i provvedimenti adottati in Siria abbiano condotto il ristabilimento dell'ordine.

Lord *J. Russell* dichiara che il prolungamento dell'occupazione della Siria non è ancora deciso. Il governo turco opina che l'occupazione non è più necessaria; tuttavia l'ambasciatore della Sublime Porta ha dichiarato che se le potenze desiderano un prolungamento a periodo limitato ne riferirà a Costantinopoli. Il rapporto ebbe luogo, ma non si ottenne veruna decisione.

Ragusa, 24. Da quindici giorni a questa parte succedono torbidi a Suttorina e combattimenti tra turchi ed insorti montenegrini.

Pesth, 25. Continuano le risse tra monelli e agenti di polizia.

Parigi, 26 febbraio, sera.

Ragusa, 25. Gli insorti di Suttorina sono in gran numero. Mehemed bascià non ha osato attaccarli, e si è ritirato.

Borsa di Parigi.

		Febbraio 25	26
Fondi francesi	3 0/0	68 10	68 05
Id. id.	4 1/2 0/0	97 90	97 65
Consolidati inglesi	3 0/0	91 3/4	91 3/4
Fondi piem. 1849	5 0/0	76 00	75 85
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		663	661
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		381	382
Id. Id. Lomb.-Venete		476	476
Id. Id. Romane		242	255
Id. Id. Austriache		486	486

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

26 *febbraio* 1861.

Fondi pubblici		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0/0 1 gen.	G. p. d. B.	76 —	75 75 28 febb.
»	Matt.	76 —	76 12 1/2 31 (marzo
Fondi privati			
Banca naz. 1 genn.	G. p. d. B.	1218	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	214 1/2	214 1/8
Franc. s. M.	214 1/2	214 1/8
Lione . .	100 »	98 90
Londra	25 27 1/2	2[illegible] 04
Parigi . .	100 »	98 90
Torino sconto	7 0/0	
Genova id.	id.	
Milano id.	id.	

CORSO DELLE MONETE		
Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 45	28 50
Id. di Genova	78 50	78 70
Aggio *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi	. 5	» 0/0
Id. Carlo X	1	» »
Id. nuovi	. »	» »

La notizia telegrafica del fallimento del signor Mirès a Parigi, ed un articolo del *Giornale di Roma* del 10 febbraio corrente, riprodotto dal *Monitore Toscano*, danno argomento non lieve per dover mettere il pubblico in guardia sulla giusta fede che deve prestarsi alle asserzioni contenute nell'articolo surriferito. — Chi ha letto il contratto passato fra il signor Mirès e l'appaltatore sig. Salamanca, ha potuto apprezzare se il medesimo è reale o fittizio. Ove non bastassero per convincersene le enormità in esso contenute, servirebbe per mantenere molto in dubbio la realtà di tale contratto il sapere che lo stesso generale Cordova è ad un tempo il rappresentante a Roma della Società Mirès e dell'appaltatore Salamanca. È impresa ben ardua quella di volere oggi far credere al pubblico che la condizione delle strade ferrate romane è florida; e peccherebbe d'impudenza chi volesse insinuare nel pubblico la persuasione che gli statisti in gran numero trovano con facilità ammissione e lavoro nella detta intrapresa.

Lo scandalo prodotto davanti ai tribunali romani da una quantità grande di processi intentati da moltissimi impiegati statisti ingiustamente ed arbitrariamente dimessi dal sig. Mirès all'ombra del preteso contratto di cessione Salamanca per dar piazza ad esteri, è là per rispondere a qualunque asserzione contraria. Le spogliazioni commesse dall'amministrazione ci son note per averle non ha guari viste inserite fino nello stesso *Giornale di Roma*.

Un triste esempio di solerzia e d'intelligenza ci ha offerto l'amministrazione di dette ferrovie quando per sostenersi ancora per pochi mesi è stata obbligata di gettarsi completamente in braccio ad una quantità di avvocati e procuratori per la più parte oscuri, i quali nel loro unico interesse sostengono e promuovono anche per frivole ragioni processi ingiusti e vergognosi, che ad onta dell'intrigo perdono quasi sempre.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.